

## Mezzi di difesa della costa picena contro predoni di mare dal '400 all'800

di Alberto Silvestro

*Generalità.* In questa nota saranno fornite notizie concise ed essenziali sui modi tenuti dallo Stato Pontificio per difendersi dagli attacchi dei predoni, nemici subdoli, insidiosi ed estremamente mobili. Avversari temibili per la massa di barche e di uomini sempre pronta ad attaccare navi e coste ma, soprattutto, per l'appoggio garantito dall'Impero Ottomano<sup>1</sup>.

I mezzi di contrasto adottabili in una lotta del genere sono fondamentalmente di tipo coercitivo o persuasivo. Lo Stato Romano, dopo circa un secolo e mezzo di presenza attiva sul mare da metà '400 a inizio '600, stando alle statistiche disponibili sembra giocare a lungo il ruolo di vittima predestinata e per difendersi dal XVII in poi farà ricorso soprattutto a forme del secondo tipo. Più in dettaglio, si possono distinguere almeno cinque modelli d'intervento riconducibili a mezzi di carattere diplomatico, economico, ideologico, di difesa attiva, di difesa passiva. A volte la situazione da affrontare è complessa e richiede l'impiego di diverse forme di intervento, intrecciate fra loro.

In un arco di tempo così esteso le situazioni ed i reciproci rapporti di forza sono tanti e tanto mutevoli che non se ne può dare né una rappresentazione di carattere generale né un resoconto esauriente<sup>2</sup>. Perciò, tenuto conto del tempo e dello spazio a disposizione, sarà condotta una rapida rassegna dei vari mezzi procedendo, finché possibile, secondo criteri cronologici pur con varie cesure e lacune. L'area d'interesse è quella picena, da Porto Recanati al Tronto, con qualche puntata fino a Pesaro.

1. *Mezzi diplomatici.* Tali mezzi possono essere sia aggressivi, sia difensivi. Nel primo caso i governanti, per motivi politici, cercano d'imporre all'avversario la propria volontà ricorrendo alla diplomazia con l'eventuale sostegno di misure militari o di disturbo del traffico mercantile mediante l'intervento di pre-

doni del mare (corsari o pirati). Si ricordino, in proposito, i rapporti intercorsi in diverse epoche ed in diverse combinazioni tra Francia, Spagna, Inghilterra e Turchia<sup>3</sup>. Inevitabile, in tali circostanze, il coinvolgimento di Stati neutrali in episodi conflittuali più o meno estesi. I papi ricorrono più volte a mezzi diplomatici offensivi in occasione della costituzione di coalizioni denominate *Santa Lega*, per affermare la prevalenza della motivazione religiosa nell'affrontare la contesa con gli infedeli<sup>4</sup>. La scelta dell'alleato, Spagna anziché Francia, quasi imposta dallo stato delle cose dopo il sacco di Roma, coinvolgerà i pontefici nelle ostilità tra il *Re Cattolico* e il *Gran Turco* e li esporrà alle offese dei predoni.

In seguito, pur non mantenendo rapporti diplomatici diretti con il *Gran Sultano* ed i principi barbareschi, Roma si avvale quando opportuno e necessario dell'opera degli ambasciatori di Paesi in relazione con l'impero ottomano. Si tenga presente che la protezione assicurata dalle grandi potenze non è scontata e permanente, come risulta da alcuni episodi verificatisi nel 1831-1832 e memorizzati da giornali dell'epoca<sup>5</sup>. Infatti, in occasione della guerra d'Algeria, i Francesi sequestrano navi piemontesi, toscane e romane sospettate di svolgere traffici con il nemico. In un caso la nave viene dissequestrata, negli altri la confisca è riconosciuta legittima. La conclusione che si trae da queste vicende è che i marittimi di Stati di modesta importanza internazionale corrono seri rischi in qualsiasi circostanza.

Tra XV e XVI secolo i predoni maghrebini non vengono consultati in questioni diplomatiche, ad eccezione di Khair-ed-din Barbarossa, per l'alleanza tra Turchia e Francia, ma, dopo la famosa giornata di Lepanto e i mutamenti del quadro strategico in Mediterraneo, gli Stati barbareschi vengono progressivamente e direttamente coinvolti in trattative diplomatiche, senza interessare l'impero turco<sup>6</sup>. Da rilevare l'esistenza nell'Ottocento di rappresentanze consolari levantine in Ancona e altrove, formalmente e sostanzialmente distinte da quelle diplomatiche, ma spesso impiegate a copertura di attività più o meno lecite<sup>7</sup>.

Importanti, per la redenzione degli schiavi, sia le iniziative disposte da grandi potenze sia l'opera svolta da confraternite che si avvalgono di religiosi e persone introdotte negli Stati barbareschi per giungere al riscatto dei rapiti. Grandi feste vengono preparate in occasione del rientro in patria degli sventurati<sup>8</sup>.

2. *Mezzi economici.* Per contrastare l'invasione dei predoni si cerca per lungo tempo, ma inutilmente, di proibire il commercio con i paesi barbareschi e

«Proposte e ricerche», fascicolo 43 (2/1999)

levantini. In epoca medievale Alessandro III, 1195, fece addirittura ricorso alla scomunica dei trasgressori<sup>9</sup>. Le potenze marittime del Nord Europa, la Francia - e a volte gli stessi paesi cattolici del Mediterraneo - non interrompono mai del tutto i rapporti ed i traffici con il Maghreb. Esempio, in tal senso, il caso di Livorno, dove mercanti ebrei in stretto collegamento con i correligionari insediati ad Algeri soprattutto, ma anche a Tunisi, Tripoli e altrove, «« pour la liquidation des prises, ... établissent sur cet axe de la piraterie Alger-Livourne, et avec le concours des colonies juives des deux villes, un véritable courant de transactions bancaires qui achève de faire de la course une des grosses entreprises pour la liquidation des prises [...] établissent sur cet axe de la piraterie Alger-Livourne, et avec le concours des colonies juives des deux villes, un véritable courant de transactions bancaires qui achève de faire de la course une des grosses entreprises capitalistes du temps»<sup>10</sup>.

I predoni hanno bisogno di buone imbarcazioni. Con l'aiuto di costruttori nordici, ed ispirandosi a tecniche e modelli europei, raggiungono un buon grado di autosufficienza nel campo delle costruzioni navali, condizionata però dalla disponibilità di materiali e tecniche non sempre presenti in loco.

Particolari considerazioni potrebbero svolgersi sulle caratteristiche della guerra di corsa dichiaratamente appoggiata da grandi potenze. Esempio i casi di Lissa durante il blocco navale inglese contro la Francia e degli Uscocchi nella controversia tra Vienna e Venezia.

3. *Mezzi ideologici*. Sono prodotti culturali informativi e divulgativi diffusi ad esaltazione dei valori della cristianità contrapposti a quelli islamici. Tuttavia molti cristiani del Mediterraneo, rinnegata la propria fede e divenuti predoni di mare, fanno grande fortuna<sup>11</sup>.

4. *Difesa attiva*. La difesa attiva si appoggia soprattutto a dispositivi di offesa da mettere in contrasto con i possibili aggressori, mantenendo l'iniziativa nelle proprie mani, per costringerli a desistere dall'attacco e ad accettare combattimento in condizioni sfavorevoli per loro. Nel clima emotivo provocato dalla caduta di Costantinopoli i papi fanno spesso ricorso a tale risorsa pur non trascurando la costruzione di opere di difesa costiera e l'organizzazione di milizie territoriali da impiegare contro i predoni che tentassero di sbarcare<sup>12</sup>.

Dopo la cacciata dei mori dalla Spagna re Ferdinando occupa molti siti strategici delle coste algerine e marocchine. Dall'inizio delle ostilità con i francesi per la supremazia in Italia riduce l'impegno in Nordafrica e la pirateria barbaresca torna a fiorire<sup>13</sup>.

Con il tempo le esigenze finanziarie per mantenere una squadra di galere capace di esercitare una credibile attività di contrasto divengono insostenibili per le declinanti finanze pontificie postconciliari, ma non solo per esse<sup>14</sup>. Il numero delle galere decresce e, alla fine, esse vengono concesse ad avventurosi imprenditori, gli assentisti, che in compenso di un contributo governativo e dei guadagni legati all'eventuale cattura di navi nemiche, si obbligano a tenere in vita una squadra operativa.

Occupata Civitavecchia, i francesi s'impossessano di 4 galere e delle imbarcazioni mercantili che trovano<sup>15</sup>. Invaso l'Egitto, i legni vengono aggregati all'armata francese. Molti di essi sono distrutti ad Aboukir. I pochi superstiti verranno impiegati lungo il Nilo.

Dopo la Restaurazione lo Stato Pontificio mantiene in vita pochissime piccole golette militari e alcuni scorridori e guardacoste anticontrabbando, affidati al corpo della Finanza. In pratica rinuncia ad ogni forma efficace di presenza armata sul mare.

5. *Difesa passiva*. Generalmente si prevede di esercitare il contrasto ravvicinato sulla costa con l'appoggio di sistemi difensivi e d'avvistamento. A volte il contatto con il nemico, in mare aperto, viene evitato facendo ricorso alla simulazione di bandiera. Spesso tale difesa è associata ad iniziative di altro carattere. Ne verranno esaminati separatamente i vari aspetti.

5.1. *Torri d'avvistamento e fortezze litoranee*. Le notizie rintracciate negli Archivi di Stato di Roma (poi ASR) e di Ancona (poi ASAN) inducono a mantenere unite queste due entità, sostanzialmente differenti, sia a causa del loro inscindibile legame operativo sia perché è molto importante conoscere quanta gente possa essere ospitata nei presidi disponibili sul lido e come possa operare la cavalleria. Un documento dell'ASAN fornisce un dettagliato elenco dei dispositivi di difesa dei centri costieri delle Marche e di quelli immediatamente a ridosso sulle colline, probabilmente nei primi decenni del Seicento<sup>16</sup>. Se ne trae una sconcertante sensazione di inefficienza e insufficienza delle difese pontifi-

cie: poche armi, spesso fuori uso; mura di cinta, castelli e torri bisognosi di rilevanti lavori di ripristino; cerchia protettiva fragile e incapace di reggere alle artiglierie<sup>17</sup>. L'unica operazione praticabile è quella segnaletica.

Notizie complementari si desumono da carte dell'ASR (*Commissariato Soldatesche e Galere*). Si tratta di elenchi di armi e materiali in consegna ai presidi dello Stato Pontificio e di inventari delle dotazioni di alcune rocche e torri (Loreto, Porto Recanati, Montesanto e porto, Fermo e porto, Marano, Grottammare, San Benedetto, Ascoli, etc.) compilati tra 1575 e 1762. Ascoli, Porto di Fermo, Loreto e Montesanto hanno il maggior quantitativo di armi. Se è comprensibile l'importanza relativa di Loreto e Fermo, come presumibili obiettivi d'incursioni predatorie, e di Ascoli come città al confine con il Regno di Napoli, non sembra giustificabile l'insufficienza degli armamenti dei paesi costieri prossimi al Tronto. Fallace la quantità delle dotazioni: cannoni, moschetti e altre armi sono spesso inutilizzabili.

Dagli inventari della Rocca di Porto di Fermo sembra che gli oggetti di uso domestico prevalgano sulle armi e sulle munizioni e che i «trepiedi da tigami, le cocchiere sbugate di ferro, grande e piccola» e gli altri accessori del genere conservati in loco siano più importanti, oltre che utili, per quella guarnigione. Da rilevare, in questo contesto, la presenza di «Un Angiolo da portar via Arbori da Bastimenti [e di] due palle di ferro con pungolo da sbugar Bastimenti», attrezzature d'interesse per la difesa contro attacchi navali e per l'esecuzione d'indispensabili riparazioni e manutenzioni alle navi. La Rocca potrebbe essere stata scelta per custodire un'importante attrezzatura marinaresca per la sicurezza da essa garantita. Gli inventari sangiorgesi - 18 settembre 1632, 20 luglio 1746, 24 maggio 1746, 23 marzo 1747 e 11 giugno 1761 - potrebbero fornire la variazione nel tempo delle dotazioni.

Informazioni curiose ma sempre interessanti e preziose hanno lasciato gli stranieri giunti a visitare l'Italia, osservatori della Penisola con occhi abituati ad altri panorami. Purtroppo da quando viene di moda il *grand tour* le loro mete principali sono Roma, Napoli e Firenze, nonché la Sicilia, Loreto e Venezia. L'itinerario che permette il loro passaggio dalla costa adriatica al versante tirrenico segue la strada da Ancona a Loreto, Macerata, Foligno e la via Flaminia fino a Roma. Pochi scendono lungo la riviera a meridione di questo tracciato e pertanto non si hanno molte testimonianze straniere d'epoca sulle Marche Meridionali<sup>18</sup>.

In compenso ci si può avvalere dei resoconti di personaggi che hanno visita-

to la regione per obblighi professionali: architetti, militari, funzionari di vario genere, etc. Non sempre riportano i nomi di centri del Fermano e dell'Ascolano: a volte sicuramente omessi, a volte persi per la parziale scomparsa del testo. Interessante il quadro d'insieme che ne deriva, pur in assenza d'indicazione diretta di tutti i paesi. Impossibile riportarne qui stralci anche brevi.

Da Mosto riporta notizie sulle guarnigioni presenti in vari centri delle Marche<sup>19</sup>. Alla seconda metà del '500 risale la testimonianza dell'architetto Francesco Laparelli<sup>20</sup>. A cavallo del Seicento è vissuto Giulio Cesare Grillo, «Commissario delle galere di nostro Signore». Dal 1618 al 1624 esegue ispezioni alle fortificazioni marittime dello Stato Romano e redige una relazione corredata da un atlante detto delle cento tavole<sup>21</sup>. Il manoscritto oggi è lacunoso: mancano le carte da 95 a 101 tra la descrizione della Rocca Pia di Ascoli e le fortezze di Fano e Rimini. Grazie al testo superstite pare che nella parte perduta fossero descritte le fortificazioni di Ancona, Camerano, Arquata, Ascoli (Rocchetta da basso), citate negli elenchi delle armi e munizioni da somministrare alle varie strutture, nei quali non risultano dotazioni a favore di altri presidi non menzionati (Porto d'Ascoli, San Benedetto, Grottammare, Fermo, Porto di Fermo, Porto Recanati, etc.). Forse Grillo nulla ha scritto in proposito. Se però si considera la sua dettagliata e minuziosa descrizione delle torri tirreniche, l'autore potrebbe aver visitato anche le tante fortezze costiere picene. Il fatto che non faccia cenno di rifornimenti per esse potrebbe significare che tutti i generi da distribuire venissero accentrati in Ancona e da qui spediti nelle varie sedi, probabilmente via mare<sup>22</sup>.

Maggiori notizie nel manoscritto di mons. d'Aste, ministro di papa Clemente XI, compilato nel 1701 dopo una visita alle difese litoranee<sup>23</sup>. Se ne trae un'attendibile giustificazione della mancata inclusione nell'opera di Grillo del castello di Grottammare - e di altri analoghi - in quanto considerato non fortezza ma torre. Nella prima categoria d'Aste pone: Roma (Castel Sant'Angelo), Ferrara, Civitavecchia, Nettuno, Terracina, Perugia, Ancona, Sinigaglia, Fano, Pesaro, Rimini, Ascoli, San Leo, Anzio (fortezze in uso e fornite di armi e guarnigione); Ravenna, Cesena, Imola, Forlì, Viterbo, Orvieto, Arquata, Acquapendente, Civita Castellana, «et altri luoghi dello Stato Eccl.co delle quali non se n'è fatta menzione, essendo prive affatto di ogni sorte di armamento e quasi dirupate». Nella seconda, nella sola provincia della Marca, include: Porto d'Ascoli, San Benedetto, Grottammare, Sant'Andrea, Marano, Pedoro (Pedaso), Massignano, Torre di Palma, Santa Maria a Mare, Porto di Fermo, Sant'Elpidio, Civitanova<sup>24</sup>.

Dalle parole di D'Aste sembra che poche case ai suoi tempi si trovassero lungo la costa picena, tranne che a Porto di Fermo. Probabilmente i relitti di mare non si erano ancora estesi e le poche costruzioni esistenti erano adibite soprattutto alla difesa contro i corsari e le fuste turchesche, ai ricoveri per gl'incaricati della sorveglianza sanitaria nel caso di epidemie od all'ospitalità di viandanti e pellegrini. La descrizione dei centri costieri desta qualche perplessità a proposito dell'apprezzamento delle distanze dal mare. Torre Guelfa è a un tiro di moschetto dal fortilizio posto in pianura; San Benedetto è situato sopra una collinetta a un tiro di moschetto dal mare; Sant'Andrea, Marano, Pedaso, Torre di Palme e Sirolo sono in cima alle colline. Grottammare, Torre di Massignano, Porto Sant'Elpidio, Monte Santo, Porto Recanati, Torre dell'Aspio sono sulla spiaggia. In realtà Grottammare apparterebbe al primo gruppo, poiché il paese è su un colle più elevato di quello di San Benedetto. A meno che, come suggerito da Faglia, non vi fosse anche una torre sul lido, a sud del nuovo incasato come s'intravede da una pianta del 1826 così descritta in didascalia: «n° 18 Fortino Guardacoste per difesa del caricatore»<sup>25</sup>.

Ai 1765 risale la testimonianza di G. G. Carli, che ha seguito un itinerario poco consueto ma consigliabile, ancora oggi, a chi apprezza le bellezze naturali<sup>26</sup>. Nel 1880 padre Guglielmotti si occupa delle fortificazioni, soprattutto di quelle sulla costa tirrenica<sup>27</sup>. Pochi anni dopo Domenico Gaspari dà un breve cenno delle rocche marchigiane, ma si limita a trascrivere alcuni passi da Guglielmotti<sup>28</sup>. Nel 1891 Cerasoli pubblica uno scritto sulle fortezze tirreniche dello Stato Pontificio, con ampi stralci tratti dall'opera di Grillo. Lo si ricorda per evitare che altri, ingannati dal titolo e desiderosi di consultarlo per le fortezze adriatiche, perdano tempo a rintracciarlo<sup>29</sup>.

Ai primi del '900 risale un contributo di Giulio Grimaldi, che ben poco aggiunge ai precedenti<sup>30</sup>. Vittorio Faglia, in anni a noi più vicini, ha studiato a fondo i sistemi di difesa costieri del Regno di Napoli e si è spinto fin oltre il confine del Tronto<sup>31</sup>. Si potrebbero ricordare altri autori, ma forse è sufficiente quanto è stato detto.

5.2. *Stazioni telegrafiche e semaforiche.* A complemento del sistema di torri costiere all'epoca del Regno d'Italia napoleonico vengono costruite varie stazioni telegrafiche, la cui ubicazione nelle Marche risulta da almeno due fonti: una serie di 13 tavole dell'Archivio di Stato di Venezia (poi ASVE); alcune carte rintracciate presso l'ASAN<sup>32</sup>.

Dopo la Restaurazione «più non essendo in attività i Telegrafi, non è più del pubblico interesse tenere a soldo i relativi impiegati», che vengono licenziati<sup>33</sup>. Il 14 giugno 1817 il cardinal Consalvi chiede notizie a mons. Gazzoli, Delegato in Ancona, poiché la Sacra Consulta ha preso in esame «la utilità di ripristinare i Telegrafi in tutta la estensione della Costa, onde essere avvertiti in tempo dei movimenti dei pirati per regola, e salvezza dei Naviganti [...]. Occorre di sapere a che somma potrebbe ascendere la spesa occorrente alla opera di essi Telegrafi, e quale n'era l'impianto». I «nuovi Osservatori Telegrafici» sarebbero posti alle dipendenze del Segretario di Stato<sup>34</sup>. La spesa ammonterebbe a 4.000 scudi circa per ripristinare gl'impianti ed a 1.035 scudi mensili per le spese del personale, ed è insostenibile per «le attuali ristrettezze dell'Erario [... che] obbligano a doversi limitare per ora ai soli oggetti di necessità»<sup>35</sup>.

5.3. *Simulazione di bandiera.* I predoni barbareschi, tra XV e XIX secolo, inferiscono su naviganti e abitanti delle coste adriatiche senza distinzione di bandiera. Di preferenza aggrediscono cittadini e navi di Paesi incapaci di reazione armata diretta, dura ed efficace, come lo Stato Romano. Nell'ASR è conservata una ricca documentazione su eventi verificatisi tra 1815 e 1831, anno in cui l'occupazione dell'Algeria mette praticamente fine alle azioni dei predoni del mare, pur se alcune aree rimangono sotto il controllo di comunità pericolose<sup>36</sup>. In Adriatico fino ad allora lo stato d'allarme era stato permanente ed erano state messe in atto varie modalità di sfuggire ad attacchi pirateschi<sup>37</sup>.

Il governo tenta in qualche modo di preservare la sua marina mercantile dalle insidie dei predoni. Nel settembre 1826, ad esempio, una goletta pontificia viene inviata da Civitavecchia in Ancona con compiti di sorveglianza e protezione della costa e dei navigli pontifici, in collaborazione con i due guardacoste dell'Amministrazione dei sali e tabacchi con sede nella città dorica<sup>38</sup>. La protezione assicurata da unità del genere è del tutto apparente. Si tratta, infatti, di «scafi [...] modestissimi di costruzione antiquata e in pessime condizioni, tanto che a mala pena ci si azzardava con esse a prendere il largo».

In verità gli accordi tra il papa e vari sovrani europei sono molto più efficaci e portano alla liberazione di molti cittadini pontifici rapiti dai predoni. L'ispettore Maggiori riferisce a volte notizie apparentemente di minore importanza, come quelle relative ai movimenti di un legno di grandi dimensioni o di una nave da guerra napoletana in prossimità della foce del Tronto, da cui si apprende che è ancora attivo «l'Osservatore Telegrafico di Grottammare».

I danni inferti dai predoni al commercio marittimo sono diretti od indiretti. Chiaramente diretti quelli provocati nel corso di attacchi a navi o a centri abitati. Indiretti quelli causati dall'allarme da essi creato e dalla conseguente sfiducia nei confronti della bandiera pontificia: quando i mercanti devono noleggiare una nave per il trasporto delle loro merci, naturalmente la preferenza cade su imbarcazioni di nazioni meno esposte ad attacchi. La situazione è nota ai governanti romani. In certi casi lo stesso Camerlengo consente d'inalberare il vessillo di una potenza in grado d'intimorire, si fa per dire, i pirati. Il 16 gennaio 1827 il capitano Ciriaco Burattini, già vittima di due attacchi pirateschi, è autorizzato ad alzare bandiera toscana<sup>39</sup>. A volte, però, gli armatori o i capitani simulano bandiera senza autorizzazione delle autorità pontificie o vendono le loro navi a cittadini esteri, che navigano coperti dalla loro bandiera conservando i primitivi equipaggi e i documenti di bordo.

Dalle carte dell'ASR sembra che i marittimi grottammarensi facciano ricorso abusivamente alla simulazione di bandiera ma tale uso non è esclusivo di questo secolo né dei marinai pontifici: già prima «quando [...] una nave corsara raggiungeva un mercantile, o comunque ne riduceva un'altra all'obbedienza, si poneva il problema di accertarne l'effettiva nazionalità per stabilire se si poteva considerarla preda legittima: non era lecito, infatti, catturare una nave che battesse bandiera d'uno Stato con il quale vigeva una pace o una tregua. A ulteriori controlli potevano essere sottoposti il carico, per verificarne la proprietà, e i passeggeri; a seconda delle nazionalità si potevano legittimamente dichiarare preda le merci e schiave le persone»<sup>40</sup>.

## Note

1 J. Monläu, *Les États barbaresques*, Paris 1964, p. 48.

2 Per il Piceno si rimanda a G. Cavezzi e A. Silvestro, *Aspetti della pirateria in Adriatico. Potere o contropotere marittimo?*, Napoli 1997.

3 Á. Masia de Rios, *Historia general de la pirateria*, Barcelona, pp. 133 e ss., 149 e s., 164 e ss., 179 e ss. e 211 e ss. (*La pirateria francese come arma politica*). Per la concessione ed il rinnovo di lettere di corsa J. Monläu, *Les États*, cit., pp. 24-25.

4 Oltre A. Guglielmotti, Á. Masia de Rios, *Historia*, cit., pp. 190 e ss.

5 "Diario di Roma", n° 78 del 28.9.1832, notizia da Livorno; "Notizie del giorno", 17.5.1832.

6 J. Monläu, *Les États*, cit., p. 77.

7 In merito: A. Silvestro e S. Silvestro, *Notizie sui consolati esteri nelle Marche pontificie*

nell'800, in «Quaderni dell'Archivio storico arcivescovile di Fermo», n. 13/1992, pp. 71-93; n. 15/1993, pp. 66-110.

8 Sull'argomento esiste una vasta bibliografia. Per l'azione delle potenze si ricorda solo un fatto citato nel "Diario di Roma" del 21 febbraio 1824, p. 1, che non si trascrive per esigenze di spazio. Tra le tante testimonianze esistenti, B. Bilinski, *Memorable impresa di Marco Jamikowski. 220 schiavi cristiani liberati nel 1628*, Strenna dei romanisti XLI, Roma 1980, pp. 77-91, e J. Monläu, *Les États*, cit., pp. 96-100.

9 Á. Masia de Rios, *Historia*, cit., p. 129.

10 J. Monläu, *Les États*, cit., pp. 74 e 95.

11 J. Monläu, *Les États*, cit., pp. 72-73.

12 L'opera fondamentale sulla Marina pontificia nel lungo periodo rimane quella ben nota di A. Guglielmotti. Per considerazioni sull'opera di Sisto V si veda A. Silvestro, *Sisto V e la squadra permanente della marina romana*, in «Rivista Marittima», dicembre 1989, pp. 95-106.

13 J. Monläu, *Les États*, cit., p. 53.

14 J. Monläu, *Les États*, cit., p. 70.

15 ASR, *Commissariato Soldatesche e Galere*, b. 13, fogli 72 e 73, "Ristretto generale del retroscritto inventario", risalente al 3 Vendemmiaio anno 7° Repubblicano.

16 R. Domenichini, *Monte Santo: una «terra» della Marca Anconitana e i suoi catasti*, in «Archivi per la storia», n. 1-2 gen.-dic. 1995, pp. 121-139. Alla Biblioteca Apostolica Vaticana si trova il codice Vaticano latino n. 14441 (inventario 318), con relazioni su fortezze pontificie di confine e anche di città come Fano, Senigallia e Ancona, ma senza analogie con il documento anconetano. Si veda anche D. Gaspari, *Fortezze marchigiane e ombre nel sec. XV*, in «Archivio Storico per le Marche e l'Umbria», vol. III, pp. 81-165.

17 G. Vingiano, *Galee e galeotti*, Roma 1960, p. 20: «Naturalmente questi pezzi erano fissi e, dato il modo di propulsione usato in combattimento, sparavano in caccia e si puntavano solo con la manovra della nave, cioè con i remi e col timone». Sporadiche le notizie su disponibilità a bordo di artiglieria da sbarco. Già ai primi del '600 i predoni algerini adottano imbarcazioni ispirate a modelli nordici al posto delle tradizionali galere e fuste.

18 A. Wilton e I. Bignamini, *Grand Tour. Il fascino dell'Italia*, Milano 1997.

19 A. da Mosto, *Milizie dello Stato Romano dal 1600 al 1797*, in Autori vari, *Memorie storiche militari*, vol. X, fasc. 2, Roma 1914, pp. 193-580.

20 P. Marconi, *Visita e progetti di miglior difesa in varie fortezze ed altri luoghi dello Stato Pontificio. Trascrizione di un manoscritto inedito di Francesco Laparelli architetto cortonese (1521-1570)*, Cortona 1970.

21 Il manoscritto *Relazione sulle fortificazioni litoranee dello Stato Ecclesiastico (1618-1624)*, è conservato a Roma nel Museo dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio.

22 Secondo il gen. Damiani, vice direttore di detto Museo, uno studioso tedesco sta raccogliendo quanto è possibile rintracciare sull'argomento, nel mondo intero.

23 Mons. D'Aste, *Forze e fortezze pontificie alla fine del sec. XVII*, Roma 1888.

24 Id., *op. cit.*, p. 31.

25 La pianta, conservata nell'ASR, *Buongoverno*, serie XIV, n° 29, è stata riprodotta in A. Silvestro, *Cartografia ed iconografia di Grottammare 1780-1830. Appunti sulla nascita del*

nuovo *Incasato*, in V. Rivosecchi (a cura di), *Grottammare. Percorsi della memoria*, Grottammare 1994, p. 39, fig. 16.

26 G. G. Carli, *Memorie di un viaggio fatto per l'Umbria per l'Abbruzzo e per la Marca, dal dì 5 agosto al dì 14 settembre 1765*, Napoli 1989, pp. 44-45.

27 A. Guglielmotti, *Storia delle fortificazioni sulla spiaggia romana risarcite ed accresciute dal 1560 al 1570*, Roma 1880, pp. 508-509.

28 D. Gaspari, *Fortezze Marchigiane*, cit., pp. 85-87.

29 F. Cerasoli, *Stato ed armamento delle torri delle spiagge romane ed adriatiche negli anni 1625-1631*, in «Rivista Marittima», marzo-maggio 1891.

30 G. Grimaldi, *Rocche Marchigiane 1908*, pp. 324-330, in particolare p. 330

31 V. Faglia, *Visita alle torri costiere delle Province d'Abbruzzo*, Roma 1977.

32 ASVE, *Regno d'Italia*, Marina Reale, Uff. Cantieri ed Officine, b. 30; ASAN, *Prefettura del Metauro e Delegazione di Ancona*, tit. XVI, Marina, rubr. 6, Telegrafi, b. 1087: v'è anche uno «Stato di tutti gli effetti esistenti nelle stazioni», a firma dell'Ispectore telegrafico Trevisani.

33 ASAN, ibid., 10.7.1815.

34 ASAN, ibid., 29.5.1819.

35 ASAN, ibid., 20.8.1817.

36 S. Pericic', *Gusari i pirati na sredozemlij poslije 1815. goodnie i dalaminski pomorci*, in «Adriatica maritima», 4, Zadar 1985, pp. 29-38. Pirati greci, algerini e turchi dislocati in Albania continuano ad assalire navi austriache, in particolare dalmate. L'ultimo episodio nel 1854, a due anni dalla dichiarazione sulla fine della pirateria emessa a Parigi.

37 ASR, *Camerlengato*, p. II, tit. IX, Marina, b. 570, f. 1481.

38 ASR, ibid., b. 570, f. 1481, lett. Maggiori dell'8.9.26.

39 ASR, ibid., b. 570, f. 1481. Si veda anche E. Lodolini, *Rapporti marittimi e commerciali tra Stato Pontificio e America Latina nella prima metà del sec. XIX*, in «Rassegna storica del Risorgimento», ott.-dic. 1979, pp. 387-410: il brick-goletta "Leone" nel 1826 «già nell'anno stesso del varo era stato trasferito, con una vendita fittizia, sotto bandiera estera, e precisamente sarda, per porlo al riparo dei "pirati africani" [...]. Il "Leone" alzò perciò bandiera del Regno di Sardegna, che i pirati barbareschi rispettarono già nell'anno stesso del varo era stato trasferito, con una vendita fittizia, sotto bandiera estera, e precisamente sarda, per porlo al riparo dei "pirati africani" ... Il "Leone" alzò perciò bandiera del Regno di Sardegna - che i pirati barbareschi rispettavano, per lo meno dopo la spedizione di una squadra da guerra sarda a Tripoli nel 1825 [...]».

40 S. Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, Milano 1993, p. 131.

## La paura degli "infedeli"

di Carlo Vernelli

Nel giugno del 1799 a Pesaro si vive una situazione molto strana: i cattolici francesi combattono contro lo Stato della Chiesa, i cattolici Austriaci non arrivano a sostegno del papa, ex "terroristi patriotti" aiutano a sparare sui giacobini, mentre russi e turchi vengono «a proteggere quella Religione da loro nemen creduta anzi nei passati tempi sempre vilipesa ed oltraggiata». «Quant'è mirabile Iddio nell'opere sue! Salutem ex Inimicis nostris», scrive Domenico Bonamini e più oltre ancora annota «Mirabilis Deus, mirabilis».

A stupire il cronista non è solo l'inversione dei ruoli, ma è anche una scoperta sconvolgente: l'ammiraglio turco, che è sceso a terra dopo avere trattenuto sulla sua nave quattro cittadini di Pesaro come ostaggi «per sua sicurezza sotto apparenza di far loro onore», apprezza molto il concerto tenuto per rendergli omaggio. Inoltre, si manifesta amabile nel conversare, gentile nel comportamento e il figlio sa parlare sette lingue.

Mentre all'arrivo nel porto la vista dei turchi risulta «tanto spaventosa e ributtante», dopo la serata mondana in casa Paolucci, il Bonamini deve ricredersi sulla «invalsa nostra idea dell'ignoranza de turchi». E il mese successivo, quando russi e turchi, dopo avere occupato Fano, tornano a Pesaro per riposarsi, egli scrive che «fu un bellissimo vedere [...] tanta varietà di Nazioni e di costumi»<sup>1</sup>. Nel giro di pochi giorni il nobile pesarese deve smentire quel luogo comune che vede l'infedele come brutto, cattivo e ignorante, ma la sua esperienza resta un caso isolato.

L'origine di questa identità ha radici ben fondate: dal 1475, quando secondo Monaldo Leopardi «incominciarono i timori quasi periodici di uno sbarco di turchi», fino al 1815, quando sulla costa marchigiana vengono catturate circa 300 persone<sup>2</sup>, di cui 84 a Senigallia, 38 a San Benedetto e gli equipaggi di tre paranze a Pesaro, è uno stillicidio continuo tra la Romagna e le Marche di abbordaggi, scontri e sbarchi<sup>3</sup>.